

Usi e costumi in Cina secondo Matteo Ricci

Ricci fu un grande osservatore della civiltà cinese tutta e numerose sono le immagini che egli ricostruisce nei suoi racconti ridandoci una fotografia precisa e sorprendente sugli usi e i costumi della Cina di allora. Di seguito alcuni brani tratti dalla sua opera *“Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina”* (Quodlibet, Macerata 2010).

Oggetto.....	Pagina
Aspetto fisico dei cinesi	1
Eunuchi	2
Foggia degli abiti.....	2
Gli inviti.....	2
La sala da banchetto.....	3
Posate	3
Tè.....	3
Servizio del tè	4
Giochi.....	4
Cerimonie nei saluti e nelle visite.....	4
Cerimonie nelle visite e “libretti” da visita.....	5
Doni	5
Abiti per le visite.....	5
Accoglienza degli ospiti	6
Architettura	6
Stampa.....	6
Ventagli.....	7
Fengshui (geomanzia).....	7

Aspetto fisico dei cinesi

La gente della Cina è bianca, eccetto alcuni delle provincie australi, che per partecipare e star vicine alla zona torrida, sono alcuni di color fosco. Tengono puoca barba e molti nessuna, e quella puoca che tengono è dritta senza nessun modo di crespo e gli nasce tardi per il che i loro giovani di trenta anni sono come i nostri di vinte. Gli occhi molto piccoli, neri, molto ovati et in fuori e, sì gli occhi come le ciglia, stanno più alte dalla parte di fuori che da quella di dentro; il naso notabilmente piccolo, e le orecchie non molto grandi. Il colore de' capelli e della barba è anco nero, et è difformità tra loro esser di pelo biondo o rosso. Alcune provincie hanno il viso quasi di forma quadrata: nella provincia di Quantum, che noi chiamiamo Cantone, e Quansi molti in ambe doi li diti piccoli del piede tengono due unnhue, come tutti i Cocincinesi o loro vicini, e pare che anticamente avevano sei diti nei piedi.

Le donne sono tutte piccole e la maggior parte della loro leggiadria pongono nei piedi piccoli; per questa causa dalla loro fanciullezza gli in fasciano strettamente i piedi e non gli lasciano crescere, e così sono tutte stroppiate si può dire de' piedi, andanno sino alla morte con quelle fascie, e non possono ben camminare se non come zoppicando; e pare fu inventione de qualche savio huomo per non lasciarle andare per le strade e starsene in casa, come alle donne più conviene.

Gli huomini, e le donne parimente, lasciano crescere i capelli senza tosarsi mai, fuori i fanciulli piccoli et una sorte de' loro Ministri degli idoli, che si radono ogni settimana la testa e la

barba. Gli huomini già adulti raccolgono tutti i capelli con una scuffia di rete fatta di capelli di coda di cavallo e di huomini o di seta, e nel mezzo escono fuora con un nodo galante che gli danno. Le donne tengono i loro ornamenti della testa di oro, argento, perle et altre cose pretiose, con pendenti alle orecchi, ma non usano di anelli nelle dita. (E 73-74)

Eunuchi

Nelle parti più boreali usano di un'altra inumanità verso de' figliuoli, che è castrarli quando sono piccoli, all'istesso modo che fanno i Turchi, per porli poi al servitio del Re, il quale nel suo palazzo non usa di altri servitori che di eunuchi e di donne per sé, per le sue Regine e concubine. Questo costume hebbe origine d'anticamente solersi gastigare certa sorte di delitto con simil gastigo, e condannarsi al perpetuo servitio del palazzo del Re. Di poi vennero questi a tenere tanto podere nel palazzo, che molti pigliorno questo mezzo per stare più appresso al Re, et a questo tempo arrivò a tale che tutti i servitori, Consiglieri e più amici del Re, e che si può dire governano questo regno, sono eunuchi, de' quali stanno nel Palazzo dieci milia; e conciosia cosa che loro sia tutta gente plebeia, povera di sua origine, senza lettere et allevata in perpetua servitù è la più stolido e vil gente di questo regno, la più impotente e inepta per far nessuna cosa grave. Di qui si può facilmente raccogliere che educatione avrà il Re di sì grande regno fra questa gente e fra donne anco senza nobiltà, come di sopra si disse; il che ben vedono e piangono i loro savij. Percioché continuamente si fanno e dentro e fuora del palazzo molte ingiustizie e crudeltà senza poterseglì resistere o dar rimedio, né con forza né con buoni consigli, posciaché questi eunuchi soli parlano con il Re, e né virtù, né autorità, né animo tengono per parlargli altra cosa se non quello a che vedono più inclinato quello che pensano essere il suo Dio. (E 82-83)

Foggia degli abiti

Si huomini come donne usano di vesti lunghe sino alla terra; gli huomini con una parte della toga, che con binnelle ligano alla mano dritta; le donne ligano nel mezzo; e se bene ambe dua tengono maniche lunghe, come i nostri Venetiani, quelle però degli uomini sono serrate lasciando solo quanto possi uscire la mano, quelle delle donne sono aperte.

Nelle berrette de gli huomini fanno molti lavori e galonterie di lavori molto fine, e le più pregiate sono fatte de peli di coda di cavallo; nel inverno sono di feltro, et adesso anco fanno di veluto; ma quello che a' nostri è più strano è delle scarpe, che sono tan bene lavorate con seta e varij fiori che né le nostre donne le usano di tanta galanteria.

Non è cosa se non di gente assai plebeja scarpe di corame se non fosse alcuna volta nelle sole. Le berrette di letterati sono quadrate, gli altri non possono portare se non berretta ritonda. Tutti spendono mezz'ora almanco alla matina in pentinarsi e comporre i capelli, che sarebbe ai nostri di grande faticha.

Sogliono anco infasciare i piedi e legare con certe fascie lunghe di tela, perciò le loro calze sono sempre molto larghe; non usano di camiscia, ma lavano molte volte il corpo. Usano per le strade farsi portare un obrero grande da suo servitore per difendersi dal sole e dalla pioggia; gli poveri ne portano uno più piccolo con le sue proprie mani. (E 74)

Gli inviti

Dunche, volendo invitare alcuni a Convito solenne, il giorno inanzi, o anco molti giorni prima, gli mandano un libretto di invito di quei che di sopra dicessimo, nel quale, scrivendo il suo

nome e con poche parole eleganti e di molta cortesia, dicono avere apparecchiato un mangiar leggiadro di foglia, e lavati i bicchieri per invitare tal giorno a tal hora (che ordinariamente è di notte) in tal luogo, a sua Signoria per udire la sua bella dottrina et imparare qualche cosa, priegandolo gli vogli fare quello favore. Dipoi in un taglio di Carta roscia scrivono il nome grande di quello che invita con molti titoli, conforme alla qualità della persona; e questo fanno a ciascheduno de gli invitati. L'istesso giorno del Convito, per la mattina, tornano a mandare un altro libro della istessa foggia, ma non dicono altro che priegar che va presto; et all'hora destinata mandano il 3° che chiamano de ire all'incontro all'invitato. (E 61-62)

La sala da banchetto

Arrivati al luogo e fatta la solita cortesia, si pongono a sedere nella sala e bevono prima il *Cià* e dipoi vanno al luogo del Convito, che suole essere molto bene adornato, non con spalliere, di che loro non usano, ma di molti quadri di pinture, cocci di fiori et altri vasi e cose antique. Ad ogn'uno si dà una tavola di un braccio e mezzo in lunghezza ed un braccio in larghezza, et alle volte sono due tavole una avanti all'altra e di fuori con un paramento assai bello, come de' nostri altari. Le sedie sono anco molto belle, inverniciate et indorate, con varij lavori, intagliate e pinte di tutti colori, anzi tutte queste sale sogliono avere tutti questi simili lavori e pinture molto belle. (E 62)

Posate

Non usano nel mangiar de forcine, né di cocchiari, ma di certe bacchette sottili, di un palmo e mezzo lunghe, le quali pigliano di tal garbo con la mano dritta, che mangiano tutto quanto si pone a tavola senza mai toccar niente con le mani, con molta destrezza. È vero che è necessario che tutto quanto si pone a tavola venga trinciato in pezzetti, se non fusse cosa di sé liquida o molle, come ovi, pesci et altra cosa simile, che con l'istesse bacchette si possa spiccare, e di nessuna guisa appare coltello nessuno nella tavola. Il loro bere sempre è cosa molto calda, anco nel mezzo della state, o sia quella loro decottione di *Cià* o vino, o altre cose liquide che pare cosa molto utile alla sanità. Per questo vivono molti anni di vita, e sino a settanta e ottanta anni sono assai più robusti che i nostri, e da qui anco penso viene che loro non hanno il male della pietra o di arenella, come hanno sì soventemente i nostri europei, che sempre bevono cose fredde. (E 61)

Tè

Una è d'un arbucello infruttifero delle cui foglie fanno il *Cià*, cosa assai pregiata da quelle parti et anco nelle circumvicine, cui uso non è antiquissimo nella Cina per non ritrovarsi tal lettera ne' libri antiqui, e così pare che ne' nostri boschi vi sarà anco questo genere di arboscello. Queste foglie cogliono nella primavera e seccano all'ombra, e guardano per fare una decottione di acqua, della quale usano molto per essere di molto gusto al bere et utile alla buona dispositione e digestion, bevendosi sempre assai calda, e tutto il giorno, si può dire. Percioché, non solo alla tavola, ma anco tutte le volte che viene uno di fuori alla loro casa, la prima cosa che si presenta a tutti è una tazza di *Cià* per bere e di poi va continuando, se sta molto tempo, tre e quattro volte. Ve ne è di molte varietà, uno più perfetto che l'altro; e così vale alle volte un scuto la libra et altre doi e tre. Nel Giappone è più caro, e vale dieci e dodici scuti il più fino; ma per l'uso di esso è qualche cosa differente dalla Cina; perché nel Giappone macinano queste foglie come farina e depoi in ogni tazza di acqua calda ne bottano uno o doi cocchiaretti, et così insieme con l'acqua lo bevono. Nella Cina mettono in un vaso di acqua calda una mezza oncia di questa foglia, e de quella acqua bevono lasciando le foglia nel vaso. (E 18)

Servizio del tè

Posti a sedere, subito viene un servitore con veste lunga e accorto, con una tavoletta con tante tazze di quella decottione di *Cià*, di che parlassimo nel 2° capitolo. Quanti stanno a sedere, e cominciando dal primo luogo sino all'ultimo che è quello del Patrone di casa, tutti pigliano la sua nelle mani. Dentro della tazza viene anco qualche frutto secco o conserva dolce et un cucchiarino di argento et altra cosa galante per mangiare le frutta che vengono nel *Cià*; e, se stanno molto tempo a sedere, ritornano due e tre e più volte a dare questo *cià* variando sempre quelle frutta secche e conserva che mettono dentro. (E 60)

Giochi

Il giuoco di carte e dati, che anco è usato in queste parti, è solo di gente bassa; i più gravi usano per passa tempo, et anco per giuocar denari, del tavoliero et anco de' scacchi assai simili ai nostri, se non che il Re mai esce delle quattro case intorno al suo luogo, ne anco doi letterati che stanno al suo lato; non hanno la Donna, ma tengono doi pezzi assai artificiosi, che chiamano pannella di polvere, che stanno avanti ai doi cavalli dietro alla pedina, che in questi doi luoghi sta avanti una casa. Questo pezzo nell'andare è simile al Rocco, ma nel ferire e dare scacco sempre bisogna che vi sia nel mezzo un scacco, o sia proprio o dell'adversario, di modo che per difendersi della sua ferita o scacco, vi sono, l'oltre il mutarsi, altri doi; l'uno è porre un altro pezzo nel mezzo, o togliere, se è nostro, il pezzo che sta di mezzo.

Il più grave di tutti i giochi è uno di più di ducento pietrine in ambe le parti bianche e nere, in un tavolero di trecento cassette, e con queste, che vanno ponendo una ad una, procurano l'uno all'altro por nel mezzo alcune dell'adversario, restando signore di quel campo; e di poi nel fine quello che guadagnò più campo del tavolero è il vincitore. I mandarini sono tanto dati a questo giuoco che occupano alcuni molta parte del giorno in esso, durando un giuoco più di un'ora; e quei che sanno ben giuocare a questo giuoco, se ben fosse persona che non avesse altra abilità, sono in ogni parte accarezzati et imitati, et alcuni gli pigliano per maestri per insegnare a giocare a questo giuoco. (E 76-77)

Cerimonie nei saluti e nelle visite

Non tengono per cortesia tirarsi la berretta, o far riverentia con i piedi e molto manco abbracciarsi o basciare le mani o altra cosa che si presenti ad altri. La più commune cortesia loro è unire ambe le mani e le maniche, che sempre portano molto lunghe, et alzarle e poi abassarle di rempetto dell'uno all'altro, dicendo l'un all'altro: *zin zin*, che è parola senza nessuna significatione, se non di far cortesia. Quando si visitano, et molte volte anco quando si incontrano nella strada, con l'istesse mani unite, doppiando tutto il corpo, abbassano la testa presso al suolo, l'uno all'altro et anco molti insieme, che chiamano *zoiè*. Quando facciano questa cortesia il maggiore all'inferiore in età o dignità, et il Patrone di casa, o visitato, a quello che viene a visitare, sempre lo pone a mano dritta (benché nelle parti settentrionali del regno si ponga a mano sinistra); e molte volte, dipoi di alzati in piedi, l'altro ancora trapassa all'altra parte sinistra e fanno la stessa inclinazione ponendolo a mano dritta, come pagando l'honore che gli fece. E quando fanno questa cortesia nelle strade si voltano ambedua alla parte settentrionale, in casa alla parte più alta e più fonda della sala, che anco suole essere al settentrione, per essere lo stile di questo regno che tutti li palazzi, tempi e case fatte con buona regola, o tutta la casa, o almeno le sale per ricevere le visite, siano con la faccia al mezzogiorno, dove anco hanno la porta.

Quando vogliono far maggior cortesia, o per esser la prima volta che si veggono, o per esser molto tempo che non si videro per star lontani, o per congratularsi di qualche buona nova che ebbe o cosa che gli successe, o per darli gratia di qualche beneficio, o per esser qualche festa solenne, di poi di fatta la detta inclinatione, si pongono ambedua di ginocchi et abassano la testa sino al suolo. E ritornando a levarsi in piedi, tornano a far la stessa inclinatione e poi porsi di ginocchi con la testa in terra, tutto questo quattro volte. Ma quando si fa questo a persona maggiore o per esser suo Padre o superiore o persona di molta autorità, quello a chi si fa se ne sta in piedi nel più alto luogo della Casa senza porsi inginochione, e solo, conforme alle persone, gli risponde alla cortesia con le mani unite o facendo una inclinatione non molto fonda dal luogo dove egli sta. (E 57-58)

Cerimonie nelle visite e "libretti" da visita

Nel visitarsi, anco persone parenti e ben conosciute tra di sé, ogni volta che uno visita all'altro in sua casa, o va a pagare la visita, entrato nella porta, dà un libretto con il suo nome scritto con varij modi di humiltà, conforme alle persone che visitano o sono visitate; il quale il portiero presenta e lascia a quello che è visitato e, se sono molti quei che sono visitati o visitano, molti anco sono i libri. Sono questi libretti ordinariamente di dodici foglia e di carta bianca, un palmo e mezzo lunghi, e nel principio con un taglio di carta roscia nel mezzo e spesse volte posto dentro d'una borsa anco di carta bianca e con l'istesso taglio di carta roscia di fuori. In questi vi è tanta varietà, che bisogna in casa tenere vinte e più cassette con titoli diversi e pieni di essi, per il continuo uso di ogni giorno. E così bisogna che nella portaria habbiamo un libro, come anco fanno tutte le persone gravi, nel quale di giorno in giorno scrivono quei che vengono a visitare, per potere dentro di tre giorni irgli a pagare la visita. Ma sì come, quando non stanno in casa o non possono uscire alla sala quei a chi visitano, lasciano il libro, così anco, quando si paga la visita, basta lasciare in casa il nostro libro, e con questo restano satisfatti.

Questi libri, o quella riga sola in che si pone il nome, non è scritta ordinariamente dal proprio autore, ma basta esser scritta da qual si voglia. E, quanto è persona più grave, tanto è maggiore la lettera che si scrive in essi; talché alle volte ogni lettera è di un dito in largo, e con dieci lettere empiono una riga dal capo del libro sino al fine, secondo il loro modo di scrivere. (E 58-59)

Doni

Nel mandare i presenti, et anco quando qualcuno presenta le cose andando in persona a sua casa, usano dell'istesso libretto e, oltre il suo proprio nome, al modo già detto, scrive tutte le cose che dà di presente, una per una, ciascheduna nella propria riga molto attillatamente. Ma perché questi presenti si fanno spessissimamente, e sono obligati a rispondergli con altro presente dell'istesso valore, non è tra loro nessuna discortesia non ricevere il presente che si manda o egli stesso ci porta e non ricevere tutto quello che si manda. Soventemente se gli torna a mandare o tutto o parte di esso, senza sdegnarsi quello che presenta, mandando un altro libro dell'istessa forma, nel quale o dia le gratie del presente che riceve o ricusandolo o scrivendo le cose che riceve e quelle che gli torna a rimandare con molte cirimonie. È anco cosa nova ai nostri in questi presenti molto frequentemente mandare denari; hora dieci scuti, hora cinque, hora doi et alle volte doi e tre giulij, persone gravi a altri inferiori, o inferiori a persone maggiori. (E 59)

Abiti per le visite

I magistrati e graduati quando fanno queste visite vestono il loro vestito del proprio offitio e grado, che è assai diverso del commune. Quei che né hanno offitio né grado, e sono persone

gravi, hanno anco un vestito proprio di visita, pur diverso dal ordinario, con il quale ricevono e fanno queste visite, come anco noi pigliassimo in questo regno. E quando a caso si incontrassero doi, uno col vestito di visita e l'altro no, non fanno loro cortesie senza l'altro ir a vestire il vestito conveniente che sempre fanno portar seco ai servitori quando vanno fora di casa. E quando questo non può essere, quello che sta vestito di cortesia si toglie di dosso quello vestito e resta con l'ordinario, e con quello fanno le cortesie, che di sopra dicessimo. (E 59)

Accoglienza degli ospiti

Fatta la cortesia, è obligato il Patrone di casa o il più grave, quando sono molti, e pigliare le sedie de' forastieri e porle una per una in ordine nel primo e più alto luogo, e con le maniche spazzarle, ancorché stessino nettissime. E se le sedie stanno già poste nel detto luogo in ogni modo è necessario che con ambe le mani tocchi tutte, come assettandole bene che stiano ben ferme. Di poi il più grave degli forastieri piglia la sedia del padrone di casa e la pone de rimpetto della sua e all'istesso modo la netta con le maniche. E dopo lui gli altri forastieri, conforme alla loro dignità, uno doppo l'altro, fanno l'istesso a questa sedia e la tornano a nettare, se ben fussero vinte e più persone, stando il Patrone ad un lato inclinato con le mani unite e dando le gratie e ricusando il favore che gli fanno.

I forastieri nel porsi a sedere fanno anco molte cerimonie in cedere l'uno all'altro il mezzo o il luogo magiore, stando tutti in pie', alle volte più di un quarto d' hora. In questo il patrone di casa non si mette, ma i forastieri si danno il luogo più grave gli uni e gli altri, se bene tutti sanno chi si deve porre a sedere nel migliore, o per la età che prende tra quei della stessa terra, o per la dignità, come si fa nelle corti, o quello che precede, o tutto per esser di più lontano paese; e per questo noi altri in puochi luoghi lasciano di darci il luogo sopra tutti o niente ci vale il ricusare. (E 59-60)

Architettura

Nella architettura sono inferiori ai nostri, sì nella bellezza come nella fortezza degli edificij, nel che non so si sieno più di biasmari i nostri che i Cinesi, i quali non edificano se non per durare gli puochi anni che hanno di vita e non migliaia di anni come i nostri. Et il commune etiamdio dei grandi palazzi del Re et altri signori sono appè piano e senza cantina sotto terra; e così non ponno loro né credere né imaginare la magnificentia delle nostre fabbriche pubbliche e de' particolari, e stupiscono quando gli diciamo che ordinariamente le nostre case durano centinaia di anni, e ve ne sono alcuni edificij di mille e due milia anni, che stanno anco in piedi e molto forti, e sicome la causa del durare i nostri tanto sono gli alti e buoni fondamenti che gli facciamo, alle volte più profondi di quello che hanno d'essere alti, così la causa di durar puoco i loro è perché o non vi fanno nessuno fundamento, se non fosse il porre sotto qualche pietra e battere la terra, o si lo fanno, non sono di un braccio o doi de fundo, anco in muri, torri et altri edificij altissimi; e così puochi arrivano o passano di cento anni, anco gli edificij de' muri della Città e palazzi regali, senza l'essere renovati molto soventemente, oltre che, come habbiamo detto, gli edificij delle loro case sono la magior parte di legno. (E 20-21)

Stampa

La stampa tra loro è più antica che fra noi, poiché l'hanno più di cinquecento anni addietro ma è assai diversa dalla nostra. Percioché le sue lettere sono moltissime e difficilmente si potrebbe usare del nostro modo, se bene adesso ne sogliono fare qualche cosa per via di Compositione di lettere. Percioché il loro commune è l'intagliare in tavole di alberi di Pera o mela, le quali sono liscie

e non hanno nodi, o di Giuggiume, nelle quali incollano al reverso il foglio di lettera o di pittura che vogliono intagliare e di poi con molta destrezza gli cavano tutta la carta, non restando nella tavola quasi altra cosa che la tinta della lettera o pittura; e di poi con instrumenti di ferro cavano tutto quanto vi è de tavola fuori e dentro delle lettere con puoco fundo, non rimanendo altro cosa che le lettere e tagli della pittura, e di poi stampano sopra queste tavole quanti fogli ne vogliono. E questo viene assai più facile nella loro lettera, che sempre è molto maggiore della nostra, e non si potrebbe fare agevolmente ne' nostri libri. E quanto alla facilità e prestezza parmi che nell'istesso tempo o puoco manco che i nostri stampatori compongono et emendano un foglio, nell'istesso i loro intagliatori intagliano una tavola; e così costa molto manco stampare un libro a loro di quello che costa ai nostri. E vi è nel loro modo una grande commodità, che è stare le tavole sempre intiere e potersene stampare puoco a puoco quando se ne vuole et anco emendare quello che si vuole doppo tre o quattro o molti anni, per essere facile mutare una parola et anco molte righe insieme col rimandare la tavola. Di qui viene la moltitudine de' libri che in questo regno si stampa ognuno in sua casa per essere grandissimo il numero di quei che attendono a questa arte di intagliare. Perché, di poi di intagliate le tavole di un libro, puoco costa lo stampare, come in nostra casa, di alcuni libri che habbiamo intagliati, i servitori di casa gli stampano quanti ne habbiamo bisogno. Un'altra arte di stampare vi è in pietra et anco in legno, che è avendo intagliato qualche libro o epitafio, et anco pittura direttamente, poi sopr'esso battono fogli di carta bagnata sopra feltro, tanto che fanno entrare la carta dentro delle lettere e linee della pittura. E lasciato poi seccare, con molta leggierezza e destrezza tingono la carta di sopra, restando le lettere o linee della pittura bianche. (E 21-22)

Ventagli

Un'altra arte vi è anco puoco usata da' nostri, che di ventagli per sventarsi nella state e tempo caldo, del quale usano ogni sorte di gente, grandi e piccoli, poveri e ricchi, huomini e donne, e pare che nessuno sa andare per la strada senza un ventaglio nella mano, senza anco esser tempo caldo e come per galantaria. Di questi fanno moltissime sorti e varij, sì nella materia, di canna, di legno, di ebano, di avolio, e con carta, con seta, con velo, con paglia, sì anco nella forma, rotondi, quadrati, ovati o quadranti. Ma il più commune, e di persone gravi, è di carta bianca o indorata, fatti di tal sorte che con pieghe si raccolgono come infra due mezze bacchette di legno, dove sogliono scrivere e farsi scrivere da buoni scrittori qualche bella sententia o sonetto. E questo è uno dei più ordinarij presenti che si danno gli uni agli altri in segno di amore et amicitia. Là onde noi anche ne habbiamo piena un'arca mandati da altri e per rimandare di presente quando ci occorre. Et in fare questi ventagli etti non è piccolo il numero di gente che si occupa. (E 24-25)

Fengshui (geomanzia)

Una ne ritrovassimo qua assai nova, che consiste in elegere il luogo per far le case e palazzi e per seppellire i morti, per relazione che dicono havere alla testa, coda o piede de varij dragoni che stanno sotto la terra; dal che dicono dipende tutto il bene et il male, non solo delle famiglie, ma anco delle Città, Provincie e di tutto il regno. E così in questa, come in scientia recondita, si occupano anco molte persone gravi, e sono chiamate di molte miglia di lontano, specialmente per fare certe torre, moli e macchine per far con esse venire la buona ventura, o scacciare la disgratia di qualche terra; talché, sì come gli astrologi per via del Cielo predicano il fato delle cose, e così questi Geologi per via de' monti, fiumi e parti della terra dicono sapere l'istesso fato.

Non si può veder più sciocca cosa; perciocché dal far la porta voltata a una parte o altra, dal far correre l'acqua da' cortili alla man dritta o alla sinistra, dal aprire una finestra da una parte o altra, dal aver avanti la Casa qualche altra più alta che la nostra, et altri cose simile, vogliono che dipenda la salute, le ricchezze, gli honori e tutto il bene di quella Casa. (E 80)